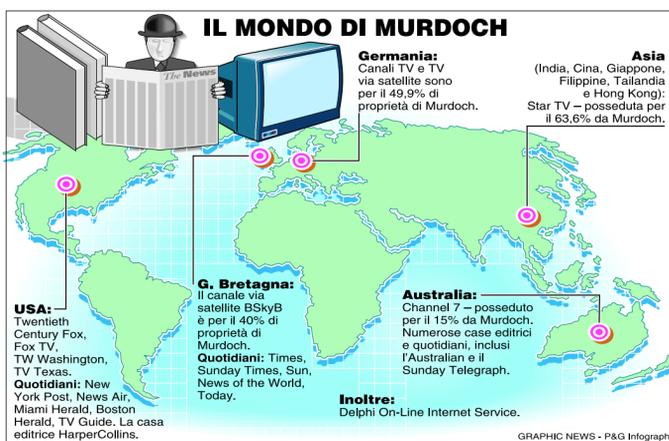


Mercati imprese



L'ex presidente della Rai Letizia Moratti; a lato il magnate della televisione, Rupert Murdoch



Digitale, coro di no a Murdoch-Stream

Il presidente Rai sbatte la porta al magnate: «Vuole essere il leader, non ci stiamo»
 Bernabè non conferma l'accordo, Cardinale: «Non c'è spazio per due piattaforme»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Telecom continua a smentire, spiegando che sono «prematuro le voci di un accordo sulla piattaforma digitale italiana», ma Rupert Murdoch sembra intenzionato ad andare fino in fondo. Già domani, a Londra, potrebbe presentare infatti la sua proposta per Stream: una piattaforma che poi così italiana non sarà, visto che a fianco di Telecom, azionista di maggioranza con il 51%, ci saranno il magnate australiano (attraverso la BskyB, controllata da New Corp) con il 39% e la francese Tfi con l'11%. Quello che nessuno poteva prevedere era la presenza, con Murdoch, di Letizia Bricchetto Moratti. È lei, l'ex presidente della Rai, il vero punto interrogativo dell'operazione. Sarà la nuova presidente di Stream? È probabile, anche perché nel patto di sindacato, spetterebbe proprio a BskyB la nomina del presidente, mentre a Telecom resterebbe quella dell'amministratore delegato. L'altro dato di fatto è che la Rai ha declinato anche l'ultimo invito a far parte della cordata. Lo ha confermato da New York Roberto Zaccaria. Una dichiarazione, quella del presidente Rai, che assomiglia più ad una dichiarazione di guerra che ad una resa. «Se venissero confermate le notizie sull'assetto della nuova società, verranno confermate anche le nostre convinzioni sull'impossibilità di avere rapporti da partner con Murdoch. Anche quando non è il socio di maggioranza deve essere leader: è la sua logica e la sua strategia. A questo punto le due piattaforme concorrenti sembrano inevitabili». Le parole di Zaccaria hanno infiammato il dibattito politico, dove il fuoco di sbarramento all'iniziativa di Telecom, e le parole di preoccupazione per lo sbarco di Murdoch, sono arrivate da sinistra da destra.

L'idea della piattaforma unica è stata riproposta dal ministro Salvatore Cardinale: «Se Telecom andasse con Murdoch e la Rai con Canal Plus, sarebbe un guaio. Il mercato italiano non ha la capacità di assorbire una proposta così vasta». La Rai sta comunque cercando un partner (Wind?) con il quale entrare, in società con Canal Plus, in Telepiù. E Mediaset, che è socia della stessa Telepiù con il 10% delle azioni? Secondo alcuni ambienti finanziari starebbe tentando di uscire dall'affare. Il motivo, a questo punto, potrebbe essere uno solo: l'interessamento alla cordata Telecom-Murdoch, alla quale partecipare con il conferimento di know how e l'effetto grancassa da affidare alle Tv generaliste in chiaro. Secondo il sottosegretario alla comunicazione, Michele Lauria, i giochi però non sono ancora fatti: «Credo che Murdoch abbia fatto qualche passo di troppo rispetto lo stato del negoziato. Da quello che mi risulta, l'accordo è ancora lontano dall'essere chiuso. Mancano approfondimenti di non secondaria importanza. Prima di tutto dovrà essere garantito il pluralismo dell'offerta, per non incorrere nella violazione delle legislazioni Antitrust». Sul fronte politico il Ds Giulietti ha chiesto che il ministro riferisca della vicenda in Parlamento, mentre su quello finanziario Cesare Romiti, mandando gli auguri a Letizia Moratti, ha colto l'occasione per rilanciare il suo progetto di televisione tematica da realizzare tra Res, Sole 24 ore e Tg5 Mediaset. In una giornata tanto convulsa è accaduto persino che, mentre An, Ccd e - un po' più defilata - Forza Italia si dichiaravano «preoccupate», un berlusconiano doc come Marco Taradash abbia inneggiato alla nascita della nuova Stream. Tanto per alimentare qualche sospetto in più.

LA SCHEDA

È solo l'inizio delle «Guerre satellitari»



UNA LUNGA CORSA L'effetto Murdoch riguarda oltre alla Rai anche Mediaset

MILANO Pay tv, pay per view, canali tematici, frequenze, satelliti, scambi azionari, patto di sindacato, diritti in esclusiva e abbonamenti: mescolare con cura, aggiungere un pizzico di ciò che resta della legge Mammì e il gran calderone della televisione del 2000 è servito. Almeno per il momento ben poco di questo movimento vorticoso diventerà tangibile sul telecomando di casa. Ma le «Guerre stellari» porteranno entro un paio d'anni a modificare le abitudini «zappingatorie» delle famiglie italiane. La corsa alla Tv digitale (utilizzando in questo caso il termine in maniera generica, onnicomprensiva) è ormai in pieno svolgimento e non passa giorno senza che le cronache non riportino l'ultima puntata delle tele-alleanze. Se su questo canale il mondo sta correndo da tempo, l'Italia è ancora alla preistoria. La penuria delle parabole per ricevere i segnali provenienti dallo spazio è riuscita fino ad oggi ad impedire persino la piena attuazione di una legge (nello specifico la tanto vituperata Mammì). La battaglia di Silvio Berlusconi (lui sì che di queste cose se ne intende) ha fatto epoca: «Vogliono mandare il povero Emilio Fede sul satellite». In realtà, al di là delle beghe al portata di telecomando della porta accanto, la partita che si sta giocando mette sul piatto interessi con cifre a dieci, undici e più zeri. L'obiettivo finale del Risiko Tv è arrivare per primi, e in forza, in un settore, la multimedialità, che è ancora oggi come una prateria praticamente vergine. Le ultime notizie riguardano l'accordo fra Telecom, Rupert Murdoch e i francesi di Tfi, con la presenza di Letizia Moratti a garantire la «italianità» dell'operazione. Tutto si gioca sull'assetto societario di Stream, fino ad oggi controllata al 100% da Telecom, che dovrebbe diventare una vera e propria miniera di trasmissioni pay tv, la prima concorrente reale di Telepiù sul mercato. Si parla di 200 possibili canali, con l'esclusiva per i film dello smisurato magazzino di casa Murdoch (l'australiano ha prodotto, tanto per fare qualche esempio, pellicole come Guerre stellari e Titanic) e delle partite del campionato italiano di calcio. Un affare - per quanto riguarda il solo pallone - di 4 mila 200 miliardi: cifra offerta alla Lega per l'esclusiva da qui al 2005. Ma c'è anche chi dice che si potrebbe arrivare a 4500. Sempre miliardi, ovviamente. Senza contare il gran problema che si aprirebbe per le trasmissioni delle partite in chiaro, fino ad oggi terreno di caccia di Rai e Tmc. Il dibattito e la polemica sono aperti, anche in attesa di vedere le contromosse di Rai, Telepiù e Mediaset. L'alleanza della Tv di Stato con Telepiù e Wind, terzo gestore della telefonia mobile, per dare vita ad una seconda piattaforma digitale non è più una semplice ipotesi. Ma non è certo questo l'unico movimento in fieri. Mediaset - che ha sempre il problema della terza rete al quale prima o poi dovrà trovare una soluzione - è in fibrillazione. L'ultima voce in ordine di tempo parla di un contatto con Cesare Romiti per la cessione di Rete 4. In alternativa ci sarebbe l'onnipotente Rupert Murdoch. Si impedirebbe in questo modo al povero Emilio Fede di traslocare sul satellite. Voci, si diceva, seguite da immediate smentite che non hanno però impedito sostanziose oscillazioni dei titoli in Borsa. Di certo, c'è invece l'accordo che lega Mediaset alla casa editrice Class. Il Cavaliere si è impegnato ad acquistare parte del capitale di Class financial network, società in fase di costituzione e che avrà come scopo principale la realizzazione di un canale tematico dedicato alla finanza. Il modello è quello americano, dove CNBC con 24 ore non stop dal mondo dei mercati è diventata ben presto la stella polare. Il canale tematico si chiamerà Cfm (dalle iniziali del gruppo) e fornirà notizie aggiornate in tempo reale - così almeno trapela dai promotori - sull'andamento e sulle prospettive dei mercati finanziari mondiali. Per Class l'accordo si è rivelato da subito un affare, essendo stato inserito come parte integrante nel profilo presentato per la quotazione in Borsa, il prossimo 1 dicembre.

Tlc, niente fondi per operai in cig

Sindacati: «In migliaia a rischio mobilità»

ROMA Dalla Finanziaria sono scomparsi i 90 miliardi per il rifinanziamento della cassa integrazione per le aziende del settore Tlc orfane del progetto Socrate - Telecom. Ad affermarlo sono i segretari generali di Fiom Fim e Uilm, Claudio Sabattini, Pierpaolo Baretta e Luigi Angeletti, che hanno scritto al Governo per chiedere di «provvedere al più presto; altrimenti, spiegano, c'è il rischio concreto che «migliaia di lavoratori, soprattutto residenti nel Sud, vengano collocati in mobilità».

Fiom Fim e Uilm spiegano che con l'abbandono da parte di Telecom del piano Socrate, nel comparto delle installazioni telefoniche si è creata una situazione di grave difficoltà, che ha posto alle aziende operanti nel settore «gravi problemi occupazionali». Per governare questa situazione, si era operato in due direzioni: da un lato, l'avvio, nel primo semestre del '98, di un tavolo negoziale fra sindacati e ministri di Industria e Comunicazioni; dall'altro, con un apposito emendamento alla legge 176/98 approvato a fine 1997, veniva prorogata di un anno la cig alle aziende del settore, stanziando per il 1998 43 mld di lire. I sindacati, però, ritenevano «urgente e necessario» rifinanziare la legge anche per il 1999, «con una cifra più elevata». Che in Finanziaria non c'è.

L'INTERVENTO

TELECOM, I BUCHI NERI DEL PIANO INDUSTRIALE

di MARIO BOLOGNANI* GIAMPIERO CASTANO**

Il gruppo dirigente di Telecom ora è completato, i suoi primi atti comprenderanno certamente il varo del «piano industriale e strategico», confermando o modificando quello di Rossignolo. A nostro parere, l'aspetto più interessante di tale piano è il cambiamento, in parte già in atto, del modello di impresa e del core business dell'azienda. Dal grembo del vecchio monopolio telefonico emerge, confuso nello «strategico», ma piuttosto evidente, un inedito modello di impresa commerciale che si propone di vendere servizi di informatica e telematica basati su Internet, in contatto diretto con il cliente finale, con un forte radicamento regionale, che cresce per acquisizioni e che abbandona la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie e applicazioni.

La sfida è alta, ma è anche vero che una grande impresa in questo mercato non va lontano con il piccolo cabotaggio. E a giudicare dagli elementi di strategia che si traggono dal piano per il prossimo triennio, la nostra più importante azienda di telecomunicazioni parte in salita. Infatti, dalle posizioni dell'azienda emerge la convinzione che le tecnologie software siano commodity, che non conferiscono vantaggi competitivi e che si possono acquistare in qualsiasi supermercato. Questo è vero, in piccola parte, nei settori maturi e meno dinamici. Nel software di rete una simile affermazione, sia pure implicita, equivale ad una dichiarazione di impotenza, se non di incompetenza. Essa può segnare il destino di un'azienda e rendere più difficile il raggiungimento di alleanze internazionali bilanciate.

È evidente invece che la progettazione e la messa in esercizio, con successo commerciale, delle architetture di software che danno valore d'uso alle infrastrutture fisiche, non solo è una grande sfida in sé, ma richiede anche un paziente e costoso lavoro di invenzione e di sperimentazione per la preparazione dei nuovi compo-

nenti «soft» e delle piattaforme che entreranno a far parte degli strati di «middleware» e delle applicazioni. È illusorio perciò pensare di ridurre il compito dell'azienda al «packaging and distribution» dei servizi a valore aggiunto, centrati sui dati e su Internet. Senza un impegno strategico nella ricerca e sviluppo e senza un partner tecnologico di grande rilievo, l'azienda non può farcela. Non dimentichiamo, ad esempio, che At&t, che pure ha i suoi problemi, ha potuto disporre dei Bell Laboratories, dove, per citare un solo caso, è stato sviluppato il sistema operativo Unix. Dove sono i Bell Labs di Telecom Italia? Su questo punto, il piano si presenta reticente e poco credibile. Finsiel e le altre «risorse informatiche» disponibili in Telecom Italia sono, per ora, solo una risorsa potenziale. Infatti, richiedono importanti interventi che le orientino decisamente verso il business della telematica. Tutto questo non si legge ancora nel piano di Telecom Italia e quindi appaiono velleitarie le affermazioni che assegnano a Finsiel la funzione di supporto al Gruppo nella «ricerca di eccellenza nello sviluppo e gestione dei sistemi di supporto al core business» e nel ruolo di «service factory di gruppo per i servizi a valore aggiunto su rete». Né si fa cenno alla soluzione che appare più ragionevole per l'insieme delle attività informatiche: la ricerca di un nuovo partner industriale che provenga dal settore e che sia in grado di fornire cultura imprenditoriale, dimensione di mercato e conoscenze tecnologiche per rendere competitiva, almeno in Europa, questa area d'affari del Gruppo.

Non basta, insomma, disporre di buoni contenuti, ma occorre inventare e realizzare molta tecnologia, oggi non disponibile né acquistabile al supermercato, e diffonderla in applicazioni originali per assistere i clienti futuri nella loro ricerca e nell'uso efficace.

*Consulente di direzione P.F.B.

**Segretario naz. Fiom Cgil

Vita: stiamo attenti a chi ci portiamo in casa

«Un'operazione sbilanciata, gli italiani sarebbero tagliati fuori dal mercato»

MILANO «La preoccupazione non è solo culturale, ma anche di prospettive industriali». Il sottosegretario alle telecomunicazioni, Vincenzo Vita, sta da sempre «dall'altra parte della barricata». Quanto sta accadendo in questi giorni, con la probabile nascita della prima piattaforma digitale italiana, senza Rai ma con Murdoch, è solo un affare finanziario o dietro c'è qualcosa di più? Cosa vuole, e cosa può fare il governo? «Guardiamo alla vicenda con preoccupazione, anche se è bene precisare che al Ministero non sono ancora arrivate comunicazioni ufficiali. E inoltre necessario spiegare che è ferma intenzione di tutti rispettare la piena autonomia delle aziende. Ciò premesso, la preoccupazione resta forte, così come la convinzione - che è mia, ma che ho riscontrato in tanti altri esponenti della maggioranza e dell'opposizione - che si stia commettendo un grave errore. L'idea della piattaforma di-

digitale unica poteva e doveva essere difesa con maggiore convinzioni. Fra tutti i partner possibili, poi, Telecom sembra essersi indirizzata verso il più ingombrante. Murdoch, con i suoi film e la sua caccia ai diritti sportivi, è infatti portatore di interessi baricentrici assolutamente estranei all'Italia e all'Europa. Insomma: mi sembra che Telecom si stia muovendo spinta esclusivamente da motivi economici contingenti, dall'idea che partecipare alla gara per i diritti del calcio sia l'unica strada da seguire per lanciare sul mercato la Tv digitale. Questo sarebbe un errore di prospettiva». Ma senza calcio e film, che Tv digitali potrebbe fare? «A mio parere si tratta di un approccio superficiale. Cinema e calcio sono certamente le vie più semplici da seguire, ma sarebbe come utilizzare un'auto di Formula uno per andare a 30 all'ora. In un accordo come quello di cui si parla mancherebbe completa-



mente il passaggio verso la multimedialità, che è poi la chiave di volta del sistema. Se la pay Tv si connota solo per gli abbonamenti, e non per una proposta di qualità, resta una televisione generalista. Più o meno come quelle in chiaro che già esistono». Ma Rupert Murdoch è proprio un diavolo? «Di certo sarebbe un alleato scomodo. Al di là del valore delle

quote societarie, Telecom si troverebbe infatti ben presto di fronte ad un problema di autonomia culturale. In questa nuova società mancherebbe infatti un interlocutore televisivo nazionale; Telecom non ha la potenzialità per parlare di Tv con Murdoch. In ogni piattaforma digitale la telefonia è importante nella prospettiva di un passaggio alla multimedialità; ma non può

Telecom sta incorrendo in un errore di prospettiva. Non è questa l'unica strada

avere peso nelle scelte televisive». Oltre al problema culturale c'è anche un problema industriale? «La trasmissione digitale, come noto, prevede il passaggio del segnale attraverso il decoder. Visto che Murdoch e Canal Plus utilizzano decoder diversi, nessun competitor italiano si troverebbe nelle condizioni di poter entrare sul mercato. È un rischio da non sottovalutare. Anche per questo siamo preoccupati, e vorremmo capire qualcosa di più su quanto sta succedendo. In questo momento il digitale è una delle imprese più rischiose, ma è anche l'unica ad andare verso l'innovazione. In questo caso mi sembra che, purtroppo, sia l'incipit ad essere sbagliato. Sono tutti attratti dal mondo del calcio, come in un'illusione collettiva. Continuando a inseguire queste chimere saranno in molti a farsi male. Molto male».

